

Libri Narrativa norvegese

Parole morali Il nuovo romanzo indaga su implicazioni e conseguenze di un legame esclusivo tra fratelli, nel piccolo mondo di un paesino scandinavo

Jo Nesbø

Abele & Abele

(forse Caino & Caino)

di JESSICA CHIA

Se Caino e Abele fossero i protagonisti di una storia norvegese, vivrebbero a Os, un paesino ai piedi del monte Ottertind; nel nulla. Ma in questo caso, nessun fratricidio. Al contrario. Pur di rimanere fedeli al loro legame di sangue, immolerebbero qualunque altra vittima sull'altare sacrificale della loro «giustizia familiare».

Con *Il fratello* (Einaudi Stile libero), venticinquesimo romanzo di Jo Nesbø (Oslo, 1960), il maestro del thriller norvegese torna con una storia ambientata nelle sue terre, mettendo da parte, per ora, la sua creatura più celebre, l'investigatore Harry Hole. In questa nuova storia non c'è un'indagine da dipanare come una matassa né una scia di sangue da seguire per risolvere l'enigma. Le vittime, il *modus operandi* di chi uccide, la lucidità di una mente che pianifica, persino i sensi di colpa, sono davanti agli occhi del lettore. Nessun «mostro» si nasconde nel buio. E anche se gli elementi della narrazione di Nesbø ci sono tutti — sangue, brutalità, sesso, alcol, musica rock, colpi di scena, imprevedibilità — questa volta sul piatto della narrazione è servita al lettore l'introspezione psicologica, la lacerazione dell'animo umano. Qualcosa di primordiale e selvaggio.



Roy Opgard è sempre stato premuroso nei confronti del fratello minore Carl. Anche se hanno un anno di differenza, Carl è il più fragile, insicuro, ma sa che a ogni chiamata, Roy ci sarà sempre. Glielo ha promesso tante volte quando, bambini, dormivano nella stessa stanza. Quando Carl la notte piangeva, e Roy cacciava via i mostri — sogno o realtà? — che toglievano il sonno al fratellino.

Ora che sono adulti, i due fratelli non vivono più insieme. Roy, appassionato di macchine, gestisce una stazione di servizio a Os. È rimasto tutta la vita nel paesino dov'è cresciuto. Ma i fantasmi dell'infanzia, la notte, non hanno mai smesso di fargli visita. Carl se n'è andato in America a studiare, ora è un uomo di successo amato e rispettato da tutta Os. Lui è sì il fratello più «fragile», ma è anche il più brillante, quello che piace alla gente, e alle donne. Ha tanti amici, al contrario di Roy che è burbero e silenzioso e ama la solitudine. Eppure anche nelle sue notti i fantasmi dell'infanzia vengono in visita...

Quando, un giorno, il fratellino torna, Roy lo vede sbucare con la sua Cadillac de Ville dalla curva delle Capre, ultimo tratto di strada, a strapiombo nel Salto, per raggiungere il loro podere che domina Os. Da quella curva, anni prima, i loro genitori persero la vita quando l'auto fuori controllo volò in fondo al Salto. Con Carl c'è una donna, Shannon; è sua moglie, nata e cresciuta a Barbados, nei Caraibi. Shannon non è bella, ma il suo fascino paralizz-

i



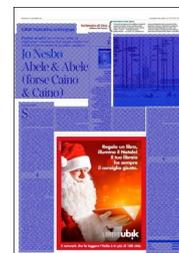
JO NESBØ
Il fratello
Traduzione
di Eva Kampmann
EINAUDI STILE LIBERO
Pagine 639, € 22

L'autore

Jo Nesbø (Oslo, 1960) è stato calciatore, giornalista, broker, cantante e chitarrista dei norvegesi Di Derre. Nel 1997 esordisce nella narrativa con *Il pipistrello* (Einaudi Stile libero, 2014), primo di 12 libri con protagonista l'ispettore Harry Hole. Tra gli altri titoli, editi o riediti da Einaudi: *Scarafaggi* (2015), *Il pettirosso* (2015), *L'uomo di neve* (2017), *Sete* (2017), *Il coltello* (2019). Tra i suoi thriller più recenti: *Macbeth* (Rizzoli, 2018)

L'immagine

Leonard Rickhard (1945),
Vinternatt (2014-
2018, olio su tela) Oslo,
Astrup Fearnley Museet



za Roy fin da subito. Da questo momento la famiglia si allarga e la donna entra a far parte di quella simbiosi fraterna: «Capii che lei, come mio padre, seguiva la legge della natura secondo la quale la famiglia viene per prima. Prima del bene e del male. Prima del resto dell'umanità. Che è sempre noi contro tutti».

Carl è tornato perché ha un grande piano: con l'aiuto di Shannon, ha progettato l'«Hotel-spa d'alta quota Os» che vuole

costruire nel podere degli Opgard. Per trovare i fondi per quell'investimento milionario, Carl vuole coinvolgere l'intero paese e fondare una Ri, una società in nome collettivo con responsabilità individuale, dove ognuno investe una piccola quota, per poi dividere la fetta dei guadagni. Carl sa di essere amato in paese, deve solo riuscire a convincere tutti con la sua arte affabulatoria. Ma Roy, che nei suoi silenzi ha imparato a capire il linguaggio

della natura, ha un brutto presentimento: per questo, quando la notte dopo l'arrivo di Carl sente gracchiare il corvo, capisce che è l'avvisaglia di un pericolo, «non qualcosa di imminente, ma un destino che aspettava. Che ormai aspettava da parecchio tempo. Che era paziente. Ma non dimenticava. Guai».

Quando metti di mezzo un'intera comunità, niente è facile come sembra, anche se sei amato. Soprattutto nei piccoli centri: ci sono le gelosie e le antiche rivalità, ci sono gli ex amori e quelli mai sopiti; le finte amicizie, le lotte politiche; i giornali locali che indagano sul tuo passato. E poi c'è lui, l'agente rurale Kurt Olsen che non ha mai smesso di stare col fiato sul collo sui due fratelli Opgard. Ancora non si dà pace per le tre morti che sono avvenute, in passato, nel paese: quella dei coniugi Opgard volati giù dal Salto, e quella di suo padre, anche lui poliziotto, che su quell'incidente stava indagando quando è scomparso nel nulla.



«Dicevano che io avevo preso di più da papà, e Carl da mamma. Ma la gente giù a Os non sa di cosa parla, parla soltanto». I fratelli sono rimasti orfani quando Roy ha quasi 18 anni. Ma il suo senso di protezione verso il fratellino arriva ancora prima, da molto lontano. Ha a che fare con la loro infanzia, con le notti in cui Carl piangeva, mentre il senso di colpa divorava Roy. Forse perché nella sua testa di bambino riecheggiavano le parole di papà: «Siamo una famiglia. E dobbiamo restare uniti perché non abbiamo nessun altro. Amici, fidanzate, vicini, compaesani, lo Stato. Non sono che un'illusione (...) il giorno in cui ti ritrovi veramente nel bisogno. Allora saremo noi contro loro, Roy. Noi contro tutti quanti gli altri. Okay?». Uniti, anche nella vergogna.

Jo Nesbø riesce a farlo ancora: confonde il bene con il male, la vittima con il carnefice. E in *Il fratello* il thriller compe-

netra nella tragedia familiare, e viceversa. Di Roy, il protagonista che narra in prima persona, il lettore conosce tutto: ansie e paure, desideri e meschinità. Colpe e traumi. Il suo flusso di pensiero — Roy non parla molto, la sua indole è il riflesso dell'asprezza della montagna che lo circonda — scorre tra le mani del lettore. E più la narrazione scava dentro di lui, più il lettore rischia di perdere il senso della giustizia. Fino al colpo di scena finale. Una trappola psicologica che Nesbø usa per chiamare in causa ognuno di noi: cosa siamo disposti a fare per proteggere la famiglia, il sangue del nostro sangue?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■

